

Sanità e welfare Quando a pagare sono gli anziani

I tagli negli ospedali e all'assistenza colpiscono sempre di più la terza età
Serve una svolta, anche perché l'Italia invecchia a grande velocità

L'intervento

CARLA CANTONE
SEGRETARIA SPI CGIL

Le immagini dei pronto soccorso che hanno di recente invaso i giornali e le televisioni, con tutto il loro portato di dolore e di inciviltà, hanno rivelato alla coscienza collettiva non solo la condizione di una sanità allo stremo, ma anche che a pagare il prezzo maggiore di questa condizione inumana sono gli anziani, i vecchi, i più fragili e i più indifesi.

Sentiamo e leggiamo da più parti che ciò ha indotto riflessioni, commenti, posizioni disparate, che tuttavia sembrano convergere verso una richiesta comune: la sanità pubblica ha bisogno di una

La demografia italiana

Il 20 per cento dei cittadini ha più di 65 anni, tanti sono poveri

Il diritto alla salute

La sanità pubblica ha bisogno di grandi trasformazioni

grande trasformazione pena il suo inesorabile arretramento e con esso la cancellazione di un diritto costituzionale. Come organizzazione sociale che rappresenta tre milioni di anziani e pensionati è giusto partecipare a questa discussione con qualche considerazione e qualche proposta.

Vale la pena di ricordare che questo Paese invecchia a grande

velocità. I numeri sono inesorabili: il 20% dei cittadini ha più di 65 anni, molti di essi vivono in stato di povertà relativa o assoluta, 2 milioni sono in condizioni di non autosufficienza. Tutti questi indici sono destinati inesorabilmente ad aumentare. Si tratta di una condizione demografica e sociale inedita, anche se prevista e prevedibile.

Malgrado l'evidenza dei numeri e dei fatti, il governo precedente ha cinicamente cancellato il già esiguo fondo per la non-autosufficienza, mentre ad oggi l'integrazione socio-sanitaria e i percorsi di cura domiciliari registrano i livelli di attuazione più bassi d'Europa. Con un radicale taglio dei posti letto e la cronica penuria di servizi territoriali, la tragica conseguenza è che gli anziani, e ancora di più i «vecchi», sono espulsi da un sistema sanitario esangue che li tollera e più spesso li abbandona caricando il peso, oneroso e tragico, della cura e dell'assistenza su famiglie già duramente provate dalla crisi. Ecco cosa sta dietro quelle marea di teste bianche riversate sulle barelle: un'immagine che la coscienza civile di un paese non può tollerare.

I Paesi più avanzati, che hanno già percepito l'importanza del cambiamento demografico segnalandolo come una «svolta epocale», definiscono il lungo arco di vita che copre tre decenni, popolato da quelli che noi continuiamo a chiamare anziani, «generazione inedita» perché in effetti rappresenta la vera grande novità generazionale di questo millennio. Ma ciò che è inedito reclama inevitabilmente risposte inedite, soprattutto quando interroga i sistemi di welfare. Può un modello sanita-

rio come quello di cui disponiamo, vecchio anch'esso di più di trent'anni, offrire soluzioni adeguate a domande nuove?

A chi con solerzia - e anche con una qualche ignoranza degli studi disponibili - si affanna a considerare gli anziani i colpevoli dell'aumento insostenibile della spesa sanitaria, insinuando anche in ciò l'esistenza di un conflitto generazionale, noi vorremmo suggerire che tale supposto pericolo in termini di disponibilità e uso delle risorse può essere scongiurato, a patto però che i modelli vengano ripensati. Lo Spi-Cgil sostiene l'esigenza di riaprire una discussione su questi temi anche in considerazione del fatto che il 2012 è l'anno europeo dell'invecchiamento attivo.

Accenniamo, pertanto, a qualche semplice proposta. Bisogna creare le condizioni affinché nel nostro paese si invecchi bene e in salute e questo richiede robuste politiche di prevenzione, che sono le prime vittime del declino di una cultura ma anche dei tagli delle risorse.

Occorre, pertanto, riadeguare la formazione e i percorsi clinici perché le patologie di questa generazione sono complesse e richiedono interventi nuovi e organizzazioni articolate. È necessario, quindi, concepire e costruire un vero modello di integrazione socio-sanitaria, che non è solo competizione di risorse fra comparti di spesa o un mero quanto improbabile affiancamento di servizi. Bisogna, inoltre fare affidamento su un cittadino responsabile che ha dinanzi a sé tre decenni di vita fatti anche e soprattutto di lavoro stando all'ultima riforma previdenziale. Si tratta di un cittadino an-

ziano ma competente, non certo di un paziente passivo.

Occorre, infine, dare una risposta al più tragico dei bisogni, la non-autosufficienza, che condanna all'esclusione e al ricovero se non ci sono risposte adeguate e di profilo complesso. Gli anziani non si rassegnano ad essere il «problema» di questo paese e della sua sanità, op-

pressa dalla penuria di risorse ma anche di un pensiero autenticamente riformista: essi sanno che questa è l'anticamera dell'espulsione e della marginalizzazione da un sistema in affanno, che offrirà di questo passo solo risposte residuali e a costi più elevati. Gli anziani sanno al contrario di essere l'occasione di profondi ripensamenti.

Un grande sindacato confederale

e generale come lo Spi-Cgil ha il compito di interrogare se stesso e quanto di meglio ci sia nel paese in termini di idee, di pensiero e di politiche nuove, perché la sanità torni ad essere una grande questione sociale, interpretando nell'attualità un diritto costituzionale fondamentale verso una cittadinanza compiuta e di tutti. ♦



L'ingresso del pronto soccorso dell'ospedale Santo Spirito di Roma

Chi è Da quattro anni leader dei pensionati della Cgil

■ Carla Cantone, segretario generale dello Spi Cgil, il sindacato dei pensionati, dal 2008. Ha vissuto la sua carriera sindacale nel mondo della Sanità

